



«Il teatro? Una palestra di libertà»

Elena Lietti in «Costellazioni» di Nick Payne, da domani al Franco Parenti, regia di Raphael Tobia Vogel

MILANO

di **Diego Vincenti**

Attenzione a quello che fate: saranno le vostre scelte a spedirvi in un universo o nell'altro. Un po' quello che succede a Spiderman. O in Sliding Doors. Ma questa volta siamo a teatro. Grazie a «Costellazioni» di Nick Payne, da domani al Franco Parenti per la regia di Raphael Tobia Vogel. Testo bellissimo. Spesso in scena con attori straordinari (Jake Gyllenhaal a NY). E che qui viene affidato a Pietro Micci ed Elena Lietti, già protagonista del «Tre Piani» di Nanni Moretti. Apicoltore lui, cosmologa quantistica lei, si conoscono e si amano. Dando inizio a un caleidoscopio di vite parallele. Che paiono danzare con lo spazio e con il tempo.

Elena, com'è la sua Marianne?
 «Un'espploratrice che ama la vita. Gli scienziati sono avventurieri, si nutrono del non sapere, dove non sanno si buttano. Un processo mentale che riguarda il lavoro ma anche l'esistenza».

Un profilo in cui si riconosce?
 «Marianne è meglio di me: luminosa, molto più indipendente».

Che ruolo ha la fisica quantistica?

«Non è un dialogo fra scienziati. Ma la teoria del multiverso è la chiave che spiega il racconto. Ovvero la convinzione che una nostra scelta possa determinare in quale universo ci ritroveremo poi a vivere, scatenando una funzione d'onda. Noi però non ne parliamo, io poi ci ho

messo quattro mesi solo a capire questa cosa dell'onda... Ma a un certo punto c'è una riflessione illuminante sul tempo, che ha basi importanti nonostante la semplicità con cui viene esposta».

Perché torna sempre al teatro?

«È una palestra di libertà. Non c'è nessuno che grida «Azione» e «Stop», nessuno che ti tagli al montaggio. In generale il teatro è lo strumento dell'attore, così come il cinema può esserlo per il regista o il montatore. E proprio come in palestra, quando poi torni sul set ti scopri più flessibile. Senza contare oggi la possibilità di un reale contatto con il pubblico».

È stato Filippo Timi il detonatore della sua passione?

«Sì, scegliendomi per «Amleto²». E continua ad essere il mio detonatore. Potermi confrontare con lui mi ribadisce ogni volta l'importanza di quella libertà di cui parlavamo, del non essere schiava di nulla se non dell'urgenza di stare sul palco».

Laureata in Legge, inizia come avvocato e poi sceglie il teatro: non rimpiaange la routine dell'ufficio?

«Ogni giorno. La mia è una scelta non reversibile ma nonostante l'ambiente intellettualmente super stimolante, mi domando davvero come possa essermi venuta questa malattia. Fin da piccola ripetevo che volevo fare sia l'attrice che l'avvocato. Diciamo che ho affrontato la cosa in ordine inverso. E comunque mi





► 18 gennaio 2022

sento anche un po' avvocato dei miei personaggi: alla fine li giustifico tutti».

Come vive il successo dopo Nanni Moretti?

«Ah, ma non mi riconosce ancora nessuno! Zero proprio. Solo una volta dal parrucchiere una signora mi ha chiesto se ero quella del film con Scamarcio».



Pietro Micci ed Elena Lietti durante alcune delle scene teatrali

